BAR LUCIO

Calendario letterario

2018



cargo

BAR LUCIO

Calendario letterario 2018

Domenica, 12 novembre 2018

Un bar è un posto della socialità. A patto che non sia biecamente orientato al solo far soldi, il bar è uno degli ultimi baluardi della socialità di *presenza* (i social media sono un'altra cosa). Gli scambi umani che avvengono al bar (scambi barista-cliente o cliente-clienti… o cliente-fornitore-di-passaggio, o cliente-portinaia, o cliente-matto-del-quartiere, eccetera) rispondono anzitutto alle propensioni del barista, che plasma l'identità del suo locale, e possono variare dalla commedia quotidiana all'umoristico, al drammatico, al sentimentale, al sexy-rosa, all'assurdo, al thriller psicologico, allo storico in costume, fino all'avventuroso, al poliziesco e al noir… e con un po' di fortuna s'incappa anche nel western o nell'invasione degli alieni.
È chiaro dove andiamo a parare: al bar non si scambiano solo competentissime riflessioni sul tempo atmosferico, ma anche e soprattutto *storie*.
Il Bar Lucio è frequentato da un numero sorprendente di narratori di professione o per diletto: lo scrittore di romanzi può trovarsi, magari senza saperlo, a prendere il caffè accanto al fumettaro, alla regista teatrale o cinematografica, all'avvocato con la passione degli aneddoti raccontati con enfasi, al programmatore informatico che scrive di nascosto, all'umorista di lungo corso, allo sconosciuto di passaggio che t'incanta con una storia e poi scompare per sempre.
Questo, d'accordo, può succedere in qualunque vero bar perché, come dice Elwood P. Dowd (James Stewart) in *Harvey*, "nessun uomo porta mai niente di piccolo in un bar"… Sì. Però al Bar Lucio, dove non puoi guardarti attorno senza vedere file e pile di libri in gioioso disordine, il benvenuto ai narratori da bar e alle loro storie è evidente… come un libro aperto.

I racconti di questo calendario sono stati scritti dai narratori che frequentano e amano il Bar Lucio. Le illustrazioni sono state disegnate dal vero al bar, per mano dei fumettisti di Cargo, una domenica del novembre 2017: per l'occasione insaporiti da Lucio con polenta e baccalà!

Lorenzo Sartori

IL SAGGIO DELLA STRADA DELLE NEBBIE

Riccardo Mondini

L'aria sapeva di gelo. Un gusto ferroso ed alieno che intorpidiva la lingua scivolando giù per la gola a rendere affannoso il respiro. Le membra faticosamente arrancavano facendosi strada in una nebbia densa come un fango glaciale. Un luttuoso sudario dietro il quale il Sole medesimo pareva tessere languide elegie alla propria impotenza.

Era questa la strada. Questa e non altra. Le altre, quelle facili, conducevano altrove. Presso equivoci luoghi di baldoria dove l'umanità si prostrava allo sterile scambio di servizi e denaro. O alle disumane tavole dietro le quali si agitava il lavoro più spersonalizzato e demotivato e stanche labbra domandavano, con una sorta di sofferta noia, cosa potessero offrirvi per togliersi l'incomodo di avervi di fronte. Lì conducevano le strade facili. Le si poteva udire anche ora. Da lontano. Col loro sferragliare metallico e quel vocio nel quale ogni goccia sublime del linguaggio umano si stempera in un magma rumoroso e bestiale.
Ma lui incedeva in tutt'altro sentiero. Lui avanzava con passo lento e strappato ad ogni istante all'oblio della resa. Verso l'Antro del Saggio.
Non tutti lo conoscevano. Ed esso stesso si sottraeva al via vai delle strade maestre, là dove i cortigiani più astuti sbandieravano i loro spersonalizzati servizi. Ma l'uomo che stava sfidando il sempre più ostile cammino ne aveva saputo da tempo la storia e l'ubicazione.
Vi era capitato anni prima, dopo incaute esperienze negli angiporti dell'arteria cittadina. Quasi per caso. Come se un richiamo inudibile l'avesse condotto dietro le quinte di quel mondo dell'apparenza, degli sfavillanti e stordenti colori e del frastuono fattosi monarca anche tra gli intimi pensieri. Così come nulla fosse, s'era trovato in quella grotta zeppa di sapienza e pergamene, di ninnoli dal gusto sublime della tradizione e inesausta creatività.
Un antro magico che di giorno in giorno mutava aspetto e nel quale, come incanto, i mobili e le suppellettili si spostavano in una continua ricerca tanto simile a quella dell'animo umano. I volumi medesimi, da cui trapelavano voci antiche, si ergevano come le mura perenni di una cultura sopravvissuta alla follia cibernetica e digitale.
Nessun dubbio fosse quello il luogo che cercava, egli stesso reduce di una progenie quasi estinta individui affamati di sapienza e arte.
Così sorrideva pur nell'affanno che ogni giorno la spietata stagione invernale gli imponeva, una volta deposto dalle frigide carrozze della sotterranea e dinnanzi all'invitante prospettiva di locali più facili e vicini al luogo dove prestava la sua opera. Sorrideva pur nuotando nella spessa coltre di nevoso vapore, di aria insana e polare, dietro il cui velo illusorio, si avvicendavano ombre strane e inconoscibili. Solo talvolta gli capitava imbattersi in qualche viandante suo simile, anch'egli diretto alla Caverna del Saggio.
V'era il bizzarro maestro di disegni parlanti col suo velocipede che, apparendo da dietro le siepi, faceva di sé una fantomatica testa volante. E c'era il di lui vegliardo parente che salutava levando la mano amichevole in un gesto antica solidarietà. C'era il canuto veneto dalla bianca natalizia …

(continua a gennaio)



Lucio Ruvidotti

IL SAGGIO DELLA STRADA DELLE NEBBIE

(continua dalla prima pagina)

... barba con le sue inseparabili donne. E pure la giovane madre con il cherubino per mano che conquistava i cuori di tutti.
Pochi scelti preziosi simboli di quell'umanità rara che solo potevi scoprire lungo le secondarie vie dirette alla Grotta del Saggio.
La via s'inoltrava per linee spezzate allontanandosi dal flusso chiassoso della metropoli. Superava il vicolo zeppo di rifiuti ed immondizie e le sconnesse rive sulle quali s'affrettavano i passi dei viandanti sorpresi da qualche rara ma folle automobile. Ed ancora la stazione di posta degli uomini addetti agli elevatori meccanici. Infine, in seno ad un controviale limitato da una folta siepe, s'intravedeva il chiarore amico della Grotta ambita. E solo allora le gelide membra e lo stanco respiro provavano sollievo al pensiero della prossima quiete.
Triste era infatti il caso in cui, a causa dell'incerto tenore della viabilità, l'Antro del Saggio appariva serrato ed immoto come un sepolcro segnato da grigie lamiere. Ma anche in quei disperati momenti bastava al devoto assidersi su uno dei piloni attorno ed attendere. La sua fedeltà sarebbe stata sempre premiata. Infatti in capo a pochi minuti l'ombra del Saggio sarebbe emersa dai fumi della coltre invernale per aprire le porte alla convivialità ed al calore umano.
Eccoci dunque infine giunti alla meta in cui per un ben misero obolo ci si sarebbe ristorati con un caldo infuso di caffè americano, la prospettiva di una sana ora di lettura, unica nel corso di un altrimenti sterile giorno, ed infine, soprattutto, di qualche perla di sublime saggezza altri tempi.
Basta che la porta sia aperta. Non entrerà solo la polvere. Ma entrerai anche tu giunto apposta fino a quella porta.

GENNAIO

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31	1	2	3	4



Ettore Di Addario

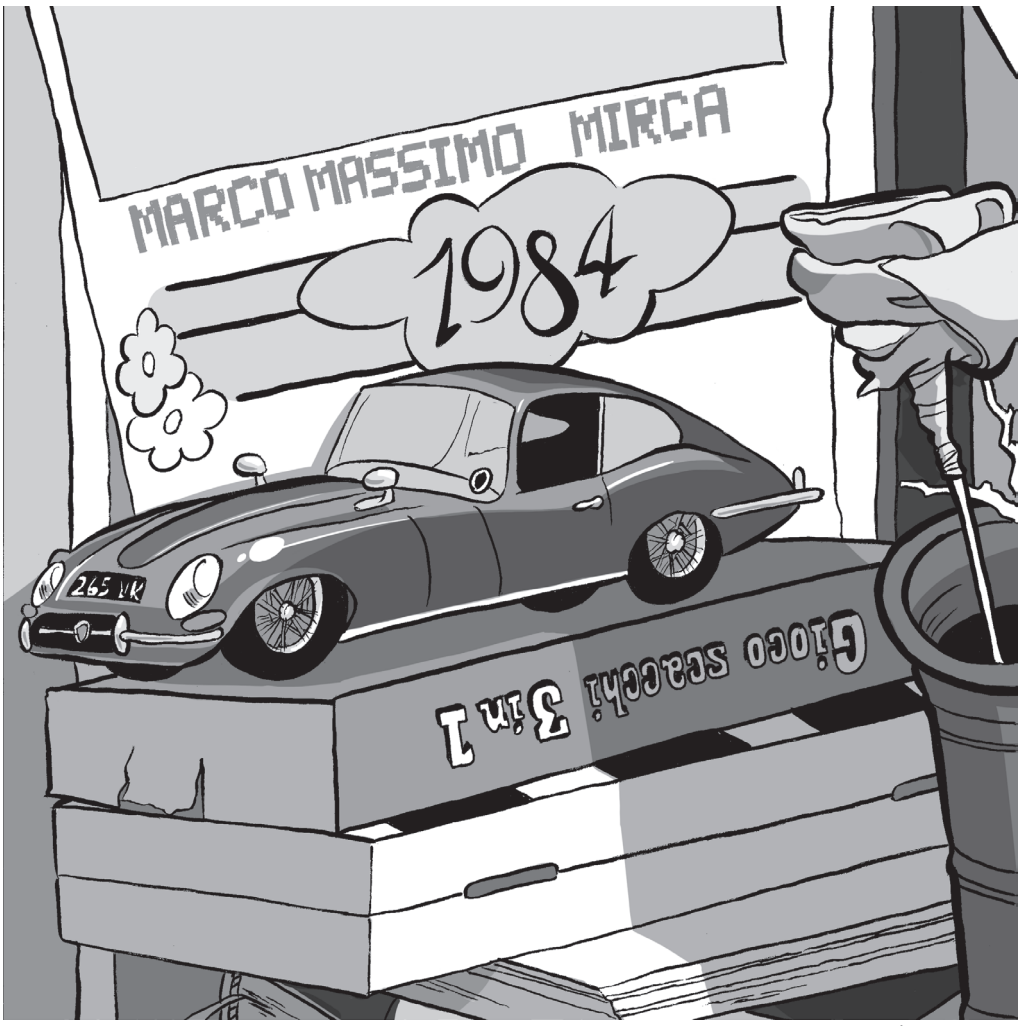
FUORI, NUVOLO ED UN FREDDO BECCO...

Alfonso Amato

Sedici febbraio di un anno qualunque. Fuori, nuvolo ed un freddo becco. Dentro, nel bar avvolto nella nebbia della condensa mattutina, il profumo di caffè e brioche appena sfornate si diffonde nell'aria. E poi nient'altro. Tavoli silenziosi. Tanta gente intorno, che si parla addosso, ma silenziosa nel centro dei pensieri di *Balla*. Che soprannome, *Balla*: ti chiami di cognome, e subito ti appiccicano questo marchio. Il pensiero che turba *Balla* è uno di quelli che chiunque definirebbe insignificante, ma non per lui. Si sa, quanto più un pensiero negativo si ripete nel cuore di una persona, tanto più prende vigore e inonda le giornate di grigiore. Così è stato per *Balla*, adolescente che ha deciso di mettersi contro il prof. Ed il prof non si è tirato certo indietro, forte del suo valore dell'insegnamento della vita. Così, *Balla* guarda con occhi vuoti la tazza fumante del suo caffè, pensando a come sarebbe bello vivere la propria vita in un altro posto. Fuori. Là, dove sicuramente sarebbe meglio compreso e avrebbe la libertà di poter fare ciò in cui crede, senza che nessuno possa criticarlo per i propri ideali, per i propri valori. Ma sono proprio quei valori, nascosti nel cuore di ciascuno, che spesso ci parlano, ci risvegliano dal nostro torpore e ci permettono di vedere le cose con occhi diversi, con occhi nuovi. Ed il sedici di febbraio di un anno qualunque, fuori nuvolo ed un freddo becco, l'odore caldo del bar ed il valore della libertà hanno fatto il miracolo: *Balla* ha deciso! Se qualcuno ha un pensiero diverso dal proprio, forse è il caso di capire il punto di vista dell'altro. *Balla* parlerà apertamente con il prof. E sarà libero di poter scegliere la propria strada. Fuori, un raggio di sole spacca le nuvole ed il freddo, e si infila fino ad illuminare il giorno.

FEBBRAIO

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
29	30	31	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	1	2	3	4



Paolo Ferrante

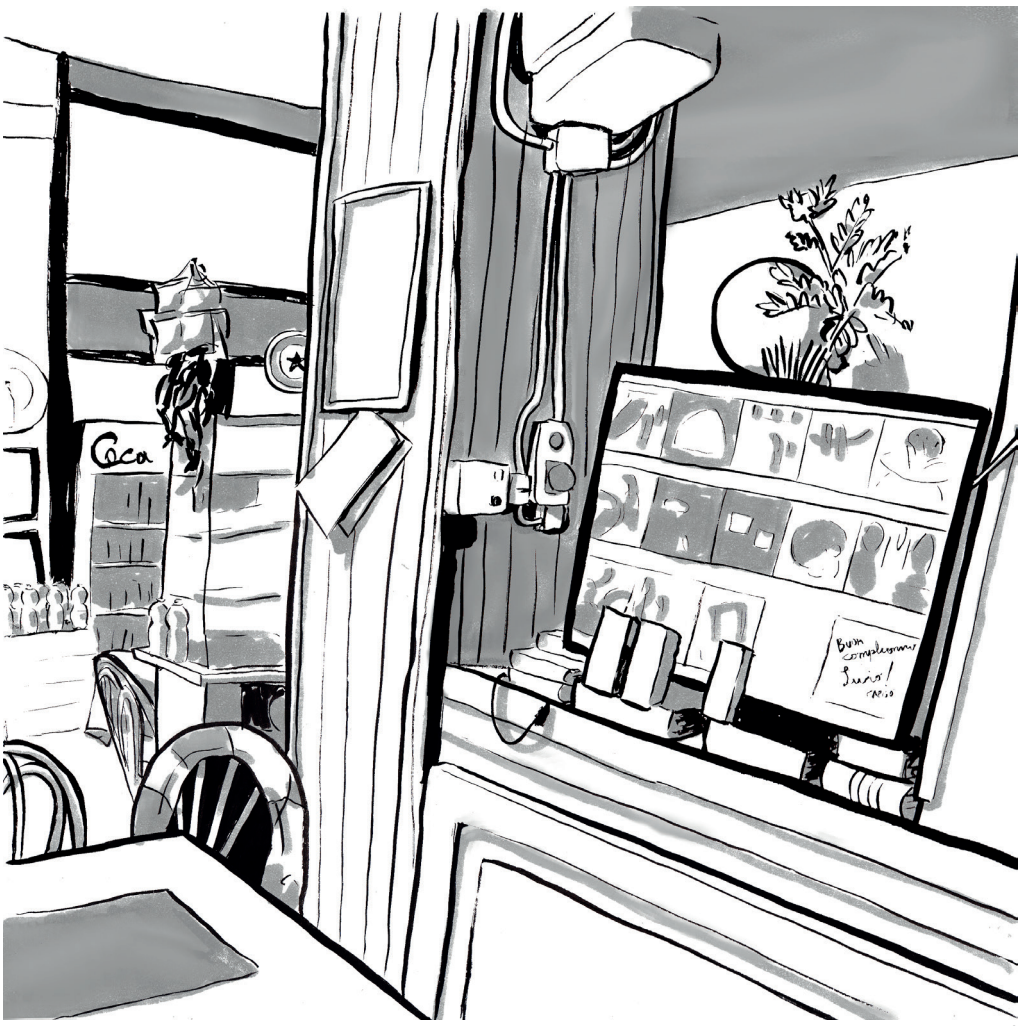
A SUD DI BUONORA

Beppe Zatta

A Sud di Buonora, ai margini di una periferia che confina con lo Stato di Euforia, in via Eccezionale, c'è un locale, il "BAR ONE", frequentato da leoni senza ruggito, sbinariati connessi, coltivatori di insonnia, collezionisti di fazzoletti usati, portatori sani di pizzoccheri, suonatori di pettini con la carta velina, laureati in pennichelle, olimpionici di salto della quaglia, addestratori di gatti delle nevi, domatori di metafore e finti placidi che quando sbiellano danno i numeri primi.
E in questa variegata e stralunata umanità, c'è anche qualche imbucato che, alle Idi di marzo, si ritrova nel "BAR ONE" per celebrare l'omonimo "Barone", quello di Munchausen, che lanciò l'iperbole nella ionosfera, figliando uno stuolo di raccontatori di panzane, di professionisti di frottole e di campioni senza macchie e senza paure di balle sesquipedali (vedi alla voce).
Si ritrovano, i nostri eroi, per ritirare il guiderdone (vedi alla voce) delle "bombe" lanciate nel "BAR ONE" l'anno prima: i premiandi sono sempre cinque, cinque come i cerchi olimpici dei bugiardi, ai quali andranno cinque coppe di gelato al pistacchio delle sorelle Brontë, firmate dalle stesse Emily e Charlotte.
Vi diamo i nomi dei cinque finalisti di quest'anno e le rispettive "feicniùs".
Orazio Dalladabere: "Al mio amico Piero di Abbiategrasso è stato trapiantato il cuore di bue di un ortolano di Albenga, morto di noia nella sua serra. Il trapianto è perfettamente riuscito".
Gennaro Noncicredo: "La settimana scorsa il cavallo dei miei pantaloni mi ha mangiato le mutande senza che io me ne accorgessi".
Alfredo Sparagrosso: "John McIntosh, consuocero di mia sorella, fa il fruttivendolo ad Aberdeen e vende le mele "assaggiate": prima di metterle in commercio, le morde per assicurarsi che siano buone!".
Ezio Contapalle: "Il mio vicino di casa invita, da lunedì a sabato, sei nanetti del suo giardino a colazione. Alla domenica, invita a pranzo solo Pisolo, perché il nanetto dorme sempre fino a mezzogiorno".
Arturo Mentina: "A casa tengo in una teca la freccia di Guglielmo Tell. È autentica: infatti sulla stessa c'è la scritta "ALTDORF km 5".
Cari amici, secondo voi quale sarà la classifica?
(La soluzione al prossimo calendario).

M A R Z O

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
26	27	28	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	1



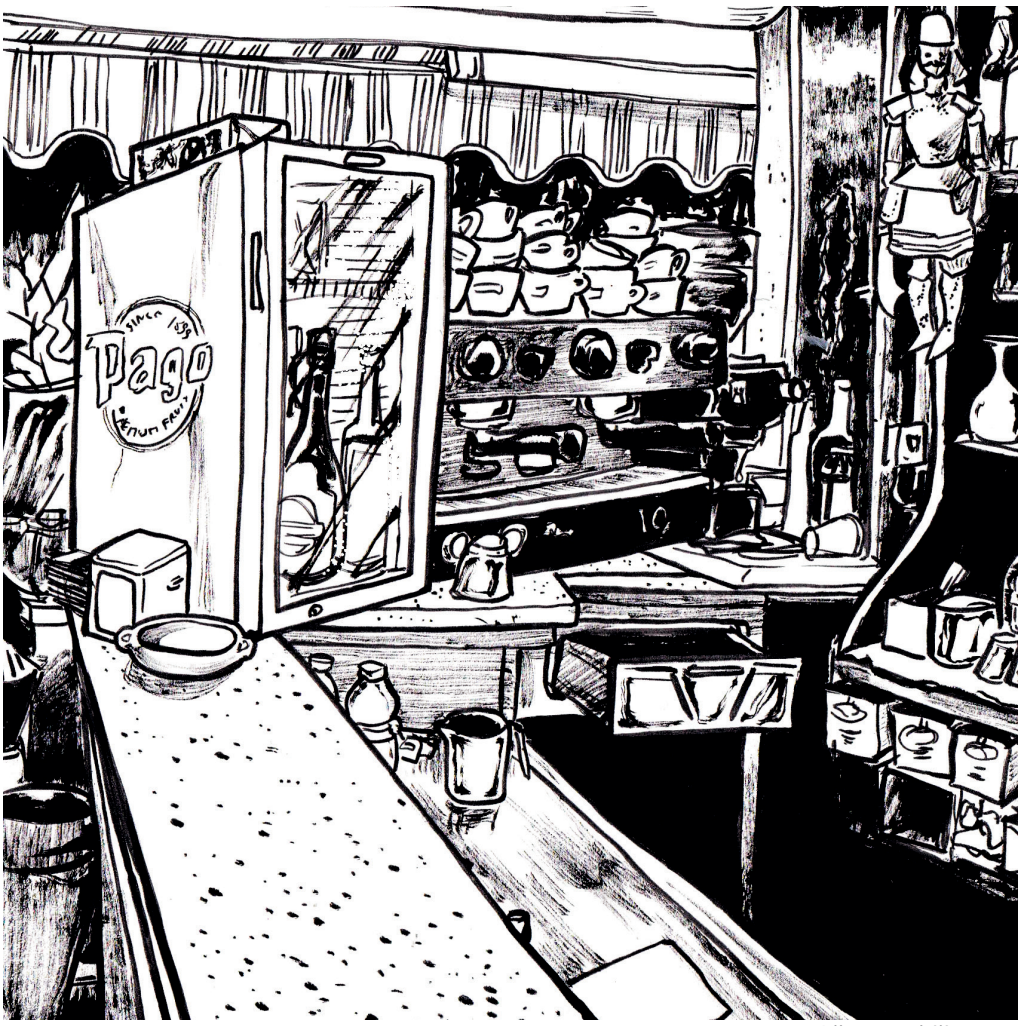
AD APRILE SEI NATO TU

Tiziana Bergamaschi

Ad Aprile sei nato tu. Io ti ho incontrato a maggio e, dal momento in cui mi hai guardato, non ho capito più nulla. Ecco com'è il colpo di fulmine, ho pensato. Ti stringevo a me caldo e morbido e tu ti accoccolavi nella mia mano con grande dolcezza, da allora la mia vita è cambiata. Un giorno ho dovuto lasciare la mia casa, i miei amici, il mio lavoro e trasferirmi in un'altra città. Tu eri con me e questo ci bastava. Abbiamo ricominciato tutto e grazie a te sono riuscita a superare i diversi problemi legati al cambiamento e in poco tempo conoscevamo già tutto il quartiere. Qui hai incontrato tanti piccoli e grandi amici: Olivia, Lilli, Lucifero, Maya, Margot, Perla, Laika, Caterpillar, Panda (la tua fidanzata ufficiale)... Non siamo mai stati soli e ancora adesso dopo tanti anni camminiamo, lavoriamo, studiamo insieme e non ci sentiamo stranieri in nessun posto. Tutte le mattine andiamo a salutare Lucio, al nostro posto preferito (difficile chiamarlo solo Bar). Lui ci accoglie sempre con il suo contagioso sorriso e insieme ripetiamo il rito della colazione: "Come va, va bene?" "Di più!" risponde lui e la giornata inizia con gioia. Quando viene Aprile, sei più felice perché l'inverno è finito e ci possiamo fermare ai tavolini che Lucio mette all'esterno. Lì guardiamo chi passa, leggiamo un libro e aspettiamo che arrivino i tuoi amici. Anche gli avventori non ti lesinano mai una carezza che apprezzi con gioia. Io ne approfitto per fare due chiacchiere e tu per bere dalla ciotola l'acqua che non manca mai. Discutiamo di tante cose, facciamo progetti insieme e tu, accoccolato al sole ascolti con pazienza. Lucio è la nostra oasi di pace, dove riposare insieme dalle fatiche della giornata e dalle difficoltà della vita. Quando ci alziamo e camminiamo verso i giardini, vedo la tua ombra con le orecchiette che mi segue e allora sento che tutto è armonia.

APRILE

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
26	27	28	29	30	31	1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	1	2	3	4	5	6



Alberto Philippson

SOTTO IL TIGLIO

Alessandro Fiumi

Il bello di maggio è che si comincia a giocare all'aperto, sotto il grande tiglio vicino al campo di bocce. Oggi, poi, al tavolo sono seduti il Baffo, Mario trumbé, il Dottore e Schillaci: praticamente è il campionato del mondo di scopa. Nessuno seduto agli altri tavoli: tutti sono raccolti intorno ai quattro maestri, in silenzio: i commenti sono consentiti solo dopo che l'ultima carta dell'ultimo giro è stata giocata, quando le voci si accavallano, ognuno dice la sua e nessuno ascolta quella degli altri. Ma ora anche le bocce tacciono.

Proprio mentre Mario trumbé esce col tre di bastoni suona un cellulare appoggiato su un tavolino. Sguardi interrogativi si incrociano; due, tre squilli, nessuno risponde. Il Baffo inarca un sopracciglio: deve decidere se prendere con il tre di spade o spazzare con l'asso e il telefono continua a squillare. Rassegnato, sta per giocare la carta quando il Conte risponde al telefono:

- Pronto... sì. Sì, scusa, ero impegnato... come? Un anello di diamanti? Va bene, compralo... Come dici? Be', se è per l'anniversario prendi tutta la parure...

Sguardi di compatimento, qualcuno sorride, altri scuotono la testa.

- Certo, anche la pelliccia... hai detto che hai la mia carta di credito, no?

Il Baffo si ferma con la carta a mezz'aria.

- La BMW? Insomma, non è che mi piacciano tanto le cabrio, ma se ci tieni tanto, prendila, visto che sei già in concessionaria... ora però scusa ma ti devo proprio lasciare... a stasera!

A questo punto a nessuno interessa più se il Baffo gioca il tre o l'asso o chissà quale altra carta: tutti guardano il Conte con ammirazione mista a invidia; lui chiude la chiamata e con calma rimette il cellulare sul tavolino:

- Ma di chi cazzo è questo telefono?

MAGGIO

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
30	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31	1	2	3



J.M. Pavanati

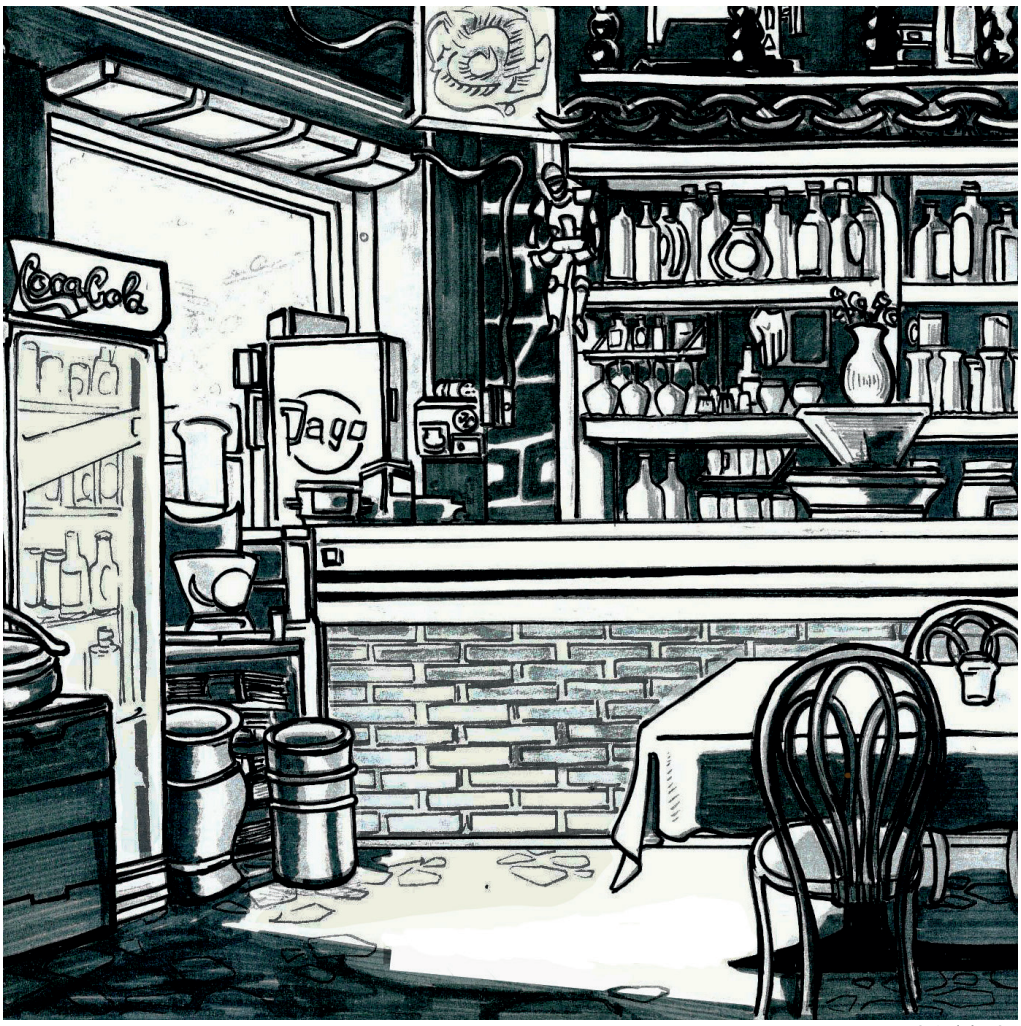
LA FORMICA INOPEROSA

Sabina Cisano

Quando l'inverno, timido e piovoso, sembrava non voler passare, improvvisi squarci di sole illuminarono i nostri volti e asciugarono il fogliame, che già emanava profumi di primavera. Il risveglio era nell'aria ma cadde altra pioggia. Il sole appariva e scompariva dietro nuvole trascinate dai venti, i soli a muovere giornate ferme e piovose, così piovose che arrivò a piovere con il sole. Ciò nonostante era tempo di riattivare i nostri corpicini impigriti e uscire da quel ventre materno, un sotterraneo labirinto di infinite e minuscole gallerie, che ci aveva nutriti e protetti nel perdurare dell'inverno. Così, mentre tutti correvano dimenandosi tra briciole e fili erba, io restavo lì, seduta sul mio sasso, intenta ad osservare quella laboriosità che inspiegabilmente mi agitava. Forse, da brava formichina, avrei voluto essere come loro e forse un tempo lo sono stata. Ma ora, malgrado le tante cose che potevo fare e le mille e più strade che potevo percorrere, nulla mi portava al di là del mio sasso. Altro non restava che attendere il calar del sole che dall'alto disciplinava le nostre giornate. Al crepuscolo gli animi si acquietavano, il villaggio e tutti i suoi abitanti rincasavano; era il momento mio prediletto, quello in cui non mi sentivo poi così diversa! In un giorno qualunque dove neppure il tempo pareva mutare una mano garbata raccolse me e il mio sasso. Aggrappata a quella pietra varcai le porte di un mondo sconosciuto e per nulla spaventoso. Fummo adagiati su una superficie calda e soffice, il bracciolo di una poltrona, da lì potevo osservare lo spazio circostante, legnoso e fatato, come la cavità di un tronco albero abilmente scolpito e di luci dipinto. Profumava di caffè e di sapere, risuonava di parole nuove e antichi ricordi. Lasciai il mio sasso per curiosare indisturbata tra bicchieri e tazzine, lì, come un chicco di caffè mi confondevo tra fondi che narravano storie come le pagine di un libro illustrato. Quando nulla nella mia vita sembrava poter cambiare, un giorno non fu più un giorno qualunque e quel piccolo bar luogo di sosta per tanti divenne l'inizio del mio andare. Era giugno, iniziava l'estate.

G I U G N O

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
28	29	30	31	1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	1



Ettore Di Addario

TRA ME E ME

Bianca Carchidio

Hai messo la camicetta all'incontrario. Come all'incontrario? A rovescio, la vedi la cucitura dietro i bottoni? O cazzo, e adesso? E adesso ti arrangi, col tempo risparmiato a infilartela dalla testa ci hai fatto una settimana di ferie, vero? Eh magari, le ferie sono per chi un lavoro eventualmente già ce l'ha e invece siamo qui: quanto manca al colloquio? Quaranta minuti mancano, cinque per arrivare e trentacinque di stress. Oh, lo sai che voglio avere il mio tempo, trentacinque minuti di scorta non sono niente ma bastano per entrare in un bar, ordinare un caffè, chiedere dove è il bagno...

Sì sì, non c'è bisogno che mi fai lo spoiler della quinta serie della ragazza senza camicia, piuttosto decidi subito in che bar vuoi entrare, Bar Lucio o quello laggiù?

Bar Lucio, è più vicino e andrà benissimo per quello che che dobbiamo fare, ma dici che si accorgeranno che ho la camicia a rovescio?

Si accorgeranno di certo, sono tutti lì che stanno guardando te, lo vedi come ti indicano col dito? Uffa. "Un caffè per favore, e mi dice dov'è il bagno?"

Prendo prima il caffè oppure vado prima in bagno? Dilemma amletico, ce l'hai un teschio di tuo padre da interrogare? Quanto sai essere stronza quando vuoi essere stronza. Tantissimo, me lo dicono tutti. Il caffè è pronto, lo bevo prima e vado in bagno dopo.

Il bagno è stretto e non so dove appoggiare la borsa, la stringo tra le ginocchia e mi tolgo la camicetta passandomela per la testa: una volta su due la trovo già pronta da indossare, che male c'è?

Io e l'altra me ci guardiamo allo specchio, una raddrizzata alla frangia, un pizzicotto alle guance per sembrare meno smorta. Te l'avevo detto di mettere un po' di fard. Fa caldo, non mi va di presentarmi al mio futuro capo con le righe rosse di trucco colato. Ottimista la ragazza. Certo che sì.

L U G L I O

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
25	26	27	28	29	30	1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31	1	2	3	4	5



Lorenza Luzzati

IL BAR D'AGOSTINO

Alberto Bonanni

Quel giorno, sabato 1 agosto 1970, mi ero svegliato tardi e stordito dal silenzio. Uscito di casa, immobile sulla soglia del portone, vidi un cimitero di esercizi commerciali ridotti a scheletri di saracinesche arrugginite e un deserto di uomini evaporati come pioggia sull'asfalto rovente, reso inutile dal furto di tutte le automobili. Un film di fantascienza.

Taglio. Incollo il rullo successivo. Ho fame da due giorni quando mi perdo, chiedo indicazioni a un merlo, ne ricavo ben poco. Succede però che, spaventato dal mio sguardo famelico, l'uccello parta in quarta e si schianti contro la vetrina di un bar. Aperto.

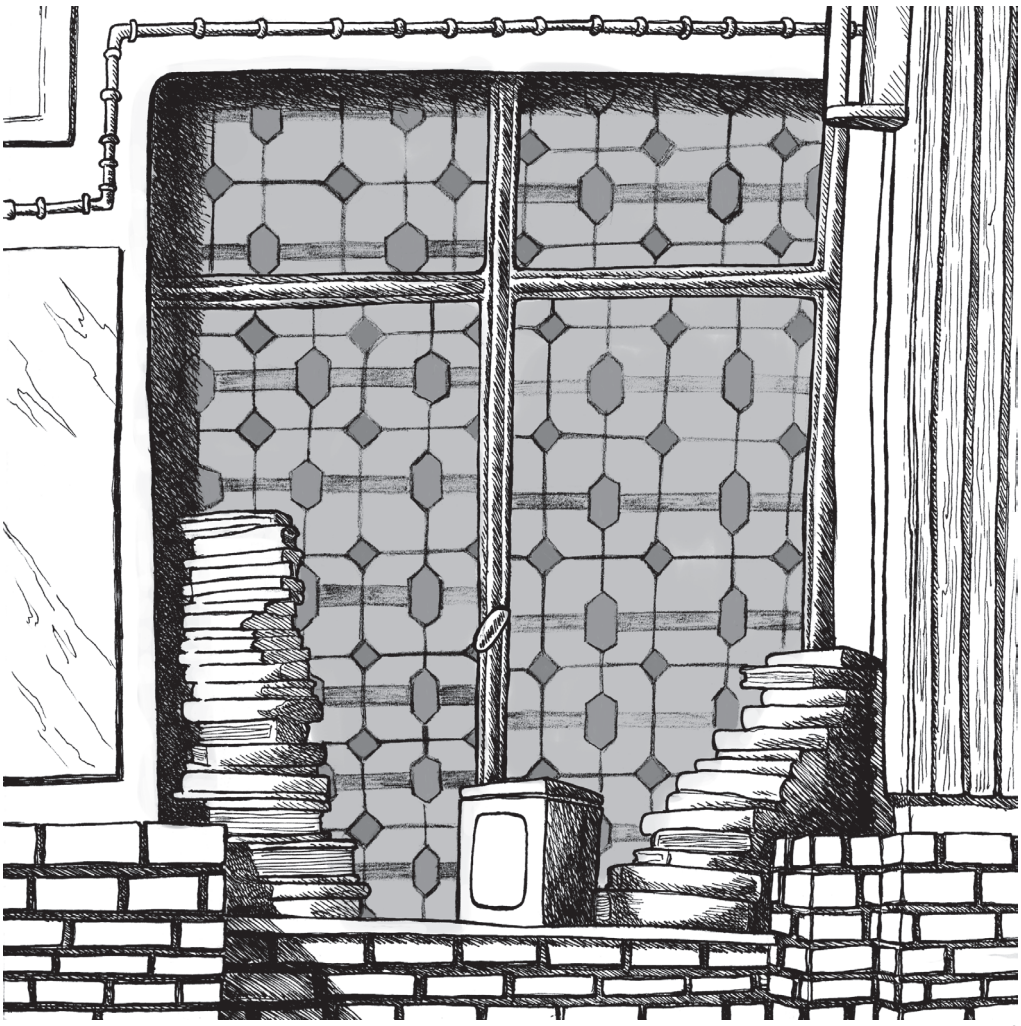
Taglio. Sazio e al quarto bianco spruzzato conosco già tutti, mi atteggio a Bogart in Casablanca, perdo l'equilibrio, scivolo dallo sgabello e sorridendo mi frantumo la fronte sul bancone di lamiera. Non mi faccio niente.

Il bar è rumoroso come il motore di una Lancia Stratos e per i successivi 29 giorni nessuno torna a casa. Agostino, il proprietario, ci lascia dormire in cantina. Di giorno c'è il torneo di scopa caraibica, si gioca a carte ballando il mambo e non è facile, soprattutto quando si è sempre ubriachi, ma il bigliardo è off-limits dice Agostino, che ha fatto il barista alla base NATO di Aviano. Non spiega il perché, ma si dice che c'è di mezzo una donna e una partita incominciata 15 anni prima. Sul velluto verde birilli e biglie attendono il suo ritorno e tutto giace impolverato come il castello della Bella e la Bestia.

Il finale vorrei saltarlo e incollare di nuovo il rullo precedente, quello del torneo di scopa caraibica. Invece finisce così. Lunedì 31 agosto 1970 il bar chiude per ferie, ci si rivede tutti tra 11 mesi dice Agostino, mentre copre con amore il bigliardo e gli ultimi fotogrammi siamo io e una scatoletta di Simmenthal all'alimentari, che ha appena riaperto, sotto casa.

AGOSTO

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
30	31	1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31	1	2



J.M. Pavanati

SOLCHI EFFERATI

Daniele Pasquetti

Alle 8 nel bar c'erano un sacco di ragazzi coi loro chiassosi cellulari e ancor più chiassosi zaini colorati pieni di scritte, tag, simboli. La scuola riapriva dopo l'estate ed era ancora troppo presto per quell'assalto di ormoni fuori controllo per Danilo che si mise in disparte su un tavolo di spalle al bancone e consumò la sua brioche. Quando i più diligenti si recarono verso le classi e il locale si svuotò colse un borbottio al bancone e alzando la testa dal suo tablet si accorse di un ceffo rasato che sembrava interessato alla sua navigazione. Da un commento dedusse non frequentasse gli stessi siti di informazione.

Lo ignorò e ordinò un succo concedendosi il lusso di ignorare anche l'eco della campanella che richiamò a sé pure gli allievi meno diligenti.
Gustandosi l'ultimo sorso pensò a quanto il suo ultimo anno stesse cominciando per il verso giusto, tanto che, preso dal buonumore estrasse una penna e cominciò a decorare con una forca la svastica incisa sul tavolo che tanto stonava fra le amorose sevizie subite da quel legno ad opera dell'ossessionata Nina 3a C che, "per inciso", ama 4ever Nico "Bomber" Fumagalli.
Le ultime cose che sentì prima di accasciarsi al suolo furono un borbottio seguito da un rapido TLACK!
Apparentemente una lama ferì più della penna.
Alzando la testa dal suo tablet in una stanza ospedale fu assalito dagli ormoni fuori controllo dei suoi allievi preoccupati per il vecchio professore.
Spiegò loro l'accaduto ma non capirono appieno il movente. Nemmeno lui altronde ma così fu.
Arrivò anticipato il pensionamento.
Tornò a scuola a riprendersi le sue cose, poi con coraggio si recò al bar e sedette allo stesso tavolo.
La cercò con lo sguardo ma non la trovò più.
Il buonumore ritornò.
"Per strainciso", Nico era TROOOOOOOPPO figo!

SETTEMBRE

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
27	28	29	30	31	1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30



Giuseppe Stralo Strati

UN ALTRO CAFFÈ. (4 OTTOBRE).

J. M. Pavanati

Il caffè è sul tavolo, quello vicino all'entrata, o all'uscita, se preferite. Lucio lo ha appena poggiato. C'è tutto: la tazzina, il cucchiaio, la bustina di zucchero di canna (quella beige, per intenderci) e sotto, il piattino. C'è anche un po' di vapore che si spande, a ricordare che comunque è ottobre e un po' fa freddino. Lo so perché sono in strada, davanti alla vetrina. Fumo una sigaretta e, strano ma vero, parlo al cellulare.

È strano perché, in generale, non è una cosa che ami fare. Anzi, di solito, è una cosa che cerco proprio di evitare. In ogni modo.

Eccomi, sono al telefono con mio padre.

Lo ascolto senza interromperlo, come chiede.

Dalla vetrina, nel bar, non si vede nessuno. Solo il mio caffè, immobile, che mi aspetta. Probabile che Lucio sia dietro, in cucina. In sottofondo, Little Tony canta: "Un cuore matto".

I tavoli fuori, invece sono pieni e vocianti. Amici che chiacchierano davanti a una birretta o sorseggiando un bianchino. Me ne accorgo solo ora, come se prima ci fossi stato solo io, il caffè, la telefonata e mio padre.

È un po' che non ci sentiamo. Da quando si è trasferito a Fuerte qualcosa (onestamente, non ricordo). Quattro anni fa, credo.

Non ero d'accordo, ma non importava. In fondo, importa poco davvero.

È in città da un po' e mi vuole incontrare. Mi deve parlare. Di persona.

Lo vedo tra un'ora, al cimitero di Lambrate.

Non ho chiesto se li prende lui i fiori.

Mi ha pure fatto gli auguri per l'onomastico.

Ovviamente il caffè è freddo, così guardo Lucio, che mi domanda se ne voglio un altro. Sorrido (perché mi conosce) e gli rispondo: "Sì, un altro caffè".

OTTOBRE

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31	1	2	3	4



Alberto Philippson

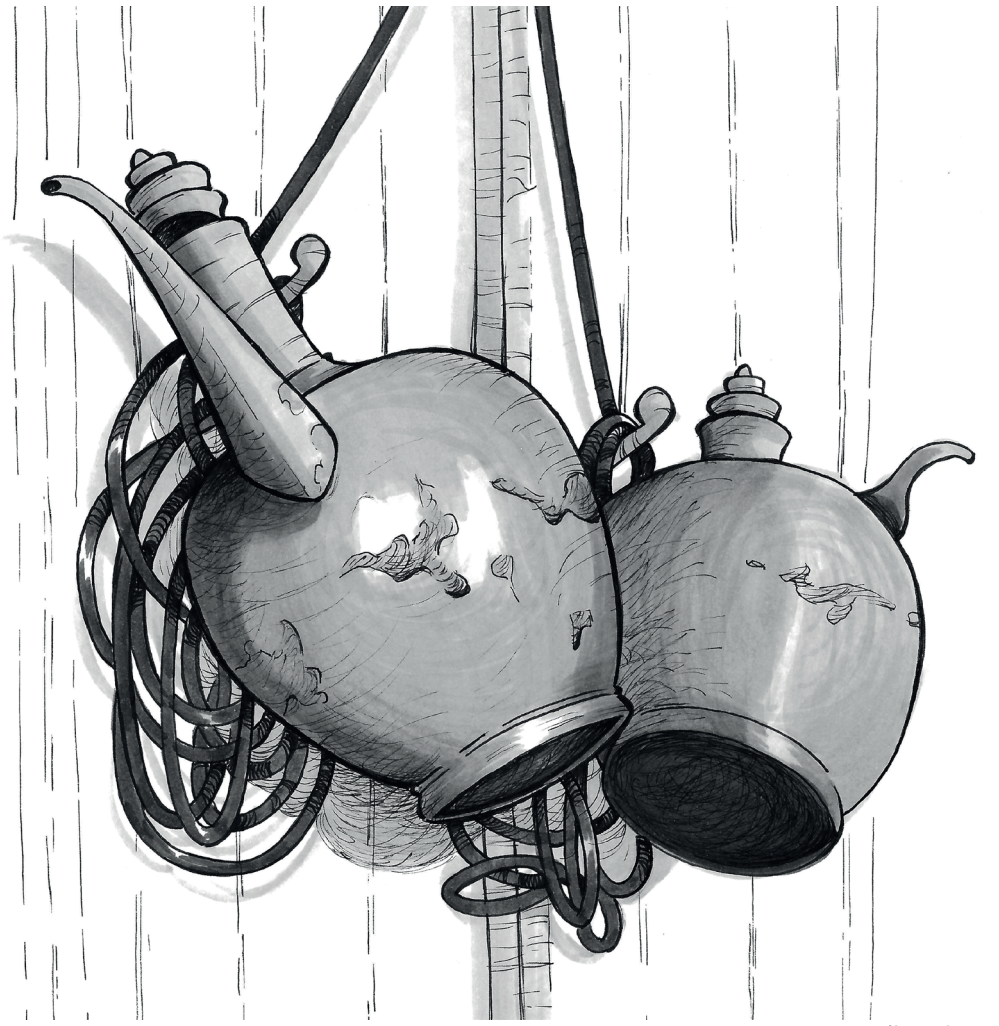
BARALDILÀ

Serena Stagi

La musica s'interruppe in un mormorio di note discordanti. «Eccone un altro, uno di», si lamentò la signora Adelaide. Da quando la metro arrivava fin lì, era un viavai continuo.
«Per essere vivo non è niente male», cinguettò la signorina Esther, il filo di perle ridotto a rosario blasfemo.
«Con quel cespuglio in faccia?», chiese, le labbra una sottile linea carica di disappunto.
«Già, e neanche a Tony sta male». Il barista le sorrise dal bancone. Lo sfarfallio del ventaglio della signora Adelaide ne sottolineò l'orrore. Bob riprese a suonare. Lo sconosciuto, ignaro dello scompiglio suscitato, parve intercettare la musica e si immobilizzò.
«Almeno non è un'altra ragazzina con uno di quegli aggeggi».
«Tony dice che sono piccole macchine fotografiche».
«Non sono l'unica cosa a essersi rimpicciolita. Ai miei tempi…».
La signorina Esther si dimenticò dello sconosciuto e le parlò sopra: «Non intenderà certo…?».
La signora Adelaide, ignara del doppio senso, prese la lentezza della signorina Esther come la prova inconfutabile del declino dei costumi. La guardò abbandonarsi a rumorosi singhiozzi che rimbalzarono tra le pareti diroccate. Lo sconosciuto, inquietato dalla risata, sgranò gli occhi e impallidì.
«Si dia un contegno, cara, o lo farà scappare», tentò di placarla, invano. L'uomo fuggì a gambe levate senza neanche salutare. Tony le raggiunse per offrire un po' acqua alla signorina Esther. «Tony, ancora non riesco a credere che si sia fatto seppellire con quei capelli», brontolò la signora Adelaide.
«Senza tutte le sottane che si è portata lei, rimaneva un sacco di posto là dentro», la prese in giro lui.
«Come osa?», esalò indignata. La signorina Esther rise ancora più forte. «Non avrebbero mai dovuto costruire un bar vicino a un cimitero. È un'idea terrificante».

NOVEMBRE

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
29	30	31	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	1	2



Elisa Vignati

UN RACCONTO DELLA PADELLA

Lucio Iraci & Lorenzo Sartori

I broccoletti sfrigolano nell'olio bollente e pur sentendo nostalgia di spicchi aglio, oggigiorno sacrificati all'alito borghese, gioiscono e divampano del loro verde più vivo: da mangiarseli così, mezzi crudi e superbi di colore, prima che s'imbruniscano alla cottura. È anche, questa smeraldina, la fase in cui sono più chiacchieroni e si lasciano andare ai loro slanci di contastorie: come i raccontatori di una volta, di quando ci si radunava a far filò – e inverno era ancor più intimo e gioviale, e fin affettuoso lo stare a chiacchiera senza tempo, in casa… o all'osteria.

Oggi l'osteria ha l'acca davanti e il conto pesante, ma ci sono ancora trattorie e bar dove i broccoletti raccontano volentieri… raccontano di un tempo che pare tanto lontano e non lo è, e di un posto che è rimasto vicino nel cuore.

Entravano la mattina presto, inverno e estate, al Bar Italia gli uomini a bersi un buon caffè e a fumare una sigaretta prima di faticare. E chi li faceva, i caffè? Un picciotto di otto anni appena li faceva, volenteroso e sveglio, che doveva arrampicarsi sullo sgabello perché sennò a tirare il pistone della macchina non ci arrivava. Ma già si buscava i complimenti degli uomini, per il suo caffè.

Caffè ne faceva per un'ora e mezza o due, e poi di corsa a scuola dopo la colazione di pane e latte, assieme con gli altri piccoli apprendisti che cominciavano il giorno aiutando chi il fabbro, chi il falegname, chi quello che porta le bombole del gas. A Mistretta succedeva così in quel tempo, e i broccoletti non intendono dire che fosse un tempo brutto.

Il picciotto sveglio faceva i caffè, serviva ai tavoli, si guardava intorno e imparava presto, il mestiere e la vita. I giochi dei grandi, che non sempre erano per …

(continua in IV di copertina)

DICEMBRE

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato	domenica
26	27	28	29	30	1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31	1	2	3	4	5	6

BAR LUCIO

Calendario letterario 2018

Realizzato da Cargo, associazione culturale
Illustrazione di copertina: Lorenzo Sartori
Grafica: Lucio Ruvidotti
Impaginazione: J. Moacir Pavanati
Tutti i diritti sono di proprietà degli autori

(continua dal racconto di dicembre)

... gioco, e quello che si dice, e quello che non si dice.
A volte volavano le sedie, fra i giocatori *u tuocc* e *a primera*, ma mai le bottiglie o i coltelli, perché s'impara anche a controllarsi. Altre volte i suoi pochi anni e la libertà nel sangue vincevano, e il picciotto se ne scappava a fare il bagno *o' sciumm re Ciddìa* o a *Treppere*. E al ritorno erano legnate, da suo padre e pure da zu' Peppino, il padrone del bar.
Mai, mai da zu' Totò.
Zu' Totò, cinquant'anni, la sua storia, il bar l'aveva avuto. Ora lavorava al Bar Italia, sotto zu' Peppino. Lavorava e al picciotto sveglio tutto gl'insegnava, gl'insegnava il mestiere.
Con pazienza. Gl'insegnava a fare i caffè, e poi a cucinare, e a fare i dolci, in cui era maestro: le granite con la brioche, i "pezzi duri di gelato"... tutto. Ma più di tutto, era la passione per il mestiere che il picciotto imparava, a guardare zu' Totò. La capiva dalla pazienza, da come meticolosamente preparava gli alimenti, da come li manipolava.

Tanta strada da quel tempo ha fatto il picciotto... tantissimi caffè, da non contarli.
Quella passione non l'ha dimenticata. Ancora oggi, ogni mattina mettendosi allegro ai fornelli, ascolta i racconti delle padelle, e parla con loro.
Così come vedeva fare zu' Totò.





BAR LUCIO di Lucio Iraci
Milano, via Boncompagni, 36
per info: 348 531 97 84

redazione.cargo@gmail.com
viaggigrafici.blogspot.it
fb: CargoViaggiGrafici